



Documento della Conferenza episcopale spagnola

RAPPORTO VESCOVI-CONSACRATI

Da molti anni la relazione tra i vescovi (gerarchia) e la vita consacrata (carisma) è un problema rimasto irrisolto, perciò, è un tema di *speciale interesse* per la Conferenza episcopale spagnola (CEE) e per gli stessi consacrati.

Nell'introduzione del documento si dice che a partire dal 1966 fu creata una Commissione mista formata di vescovi e superiori maggiori, che negli anni successivi hanno lavorato e riflettuto su diversi documenti. Così, nella XXXIII Assemblea plenaria (1980) fu approvato il documento *Linee operative* avendo come base l'Istruzione *Mutuae Relationes*. Era un documento breve, pratico e pastorale, secondo la CEE. Sarà nel 1981, nel documento intitolato *La vita religiosa, un carisma al servizio della Chiesa* approvato nella XXXV assemblea plenaria che gli sarà conferita una sfumatura teologica.

Da tutti è però risaputo e sentito come sofferenza da non pochi superiori maggiori e con essi tutta la vita consacrata che negli ultimi anni, almeno trenta, la relazione tra vescovi e religiosi non è stata tranquilla, se-

rena, fraterna e nemmeno una convivenza naturale. Ma vediamo i contenuti del documento *Chiesa particolare e vita consacrata* reso noto il 15 luglio 2013 dalla CEE.

Introduzione teologica

Introduzione. Riconoscimento che in questi decenni le mutue relazioni tra vescovi e le istituzioni della vita consacrata hanno percorso un cammino non esente da difficoltà e tensioni.

I. La consacrazione, fondamento della comunione e della missione ecclesiale

1. *Il significato della consacrazione.* Il battesimo è la grande consacrazione dell'esistenza cristiana. È Dio che chiama: qui sta la chiave della consacrazione.

crazione.

2. *Una profonda esigenza di conversione e di santità.* La vita consacrata comporta una radicalità della vita cristiana nell'orizzonte delle beatitudini.

3. *Le diverse forme di consacrazione.* Non l'uniformità, ma il dono dello Spirito che passa attraverso la varietà dei carismi.

II. La comunione ecclesiale, dono dello Spirito

4. *Dimensione trinitaria di tutte le vocazioni.* La Chiesa portatrice del messaggio e del progetto di comunione per tutti gli uomini della terra.

5. *Il senso della comunione nella Chiesa.* L'ecclesiologia di comunione non deve ridursi solo a questioni organizzative.

6. *La comunione crea un senso di appartenenza.*

7. *Una spiritualità di comunione:*

- a) un nuovo modo di pensare, di dire e operare
- b) formare per la comunione
- c) promuovere la comunione

III. Missione e presenza della vita consacrata nella chiesa particolare

8. *La vita consacrata appartiene alla Chiesa.* Concetto di "stato religioso" come insieme di diritti e doveri dei consacrati.

9. *La sua funzione organica*

- a) *Confessio Trinitatis.* La vita consacrata è manifestazione e segno della vita trinitaria.
- b) *Memoria vivente di Cristo.* Il servizio della vita consacrata alla diocesi consiste nel rendere presente Cristo.
- c) *Vita fraterna in comunità.* Esperienza di dialogo.
- d) *Pratica delle beatitudini.* I consigli evangelici, una buona sintesi.
- e) *Cammino della croce.* La sequela di Cristo ha il segno della croce.
- f) *Servizio della carità.* Contributo importante alla chiesa particolare.
- g) *Natura escatologica.* L'apostolato non deve far dimenticare la natura escatologica.

10. *Il ministero del vescovo nei riguardi della vita consacrata.* Il vero potere è il servizio.

11. *Significato e portata dell'autono-*

mia e della dipendenza. La comunità religiosa non deve agire in contrasto con le direttive della chiesa particolare.

12. La carità, vincolo di comunione ecclesiale. I membri degli istituti di vita consacrata devono rendere compatibile la fedeltà al loro carisma e al loro istituto, con la conoscenza della chiesa diocesana a cui appartengono.

Linee operative

I. Una maggiore conoscenza e vicinanza reciproca tra vescovi e consacrati e tra questi e il clero diocesano secolare.

1. Dai primi gradi della formazione ecclesiastica.
2. Promuovere la formazione permanente dei sacerdoti e consacrati, approfondendo la dottrina conciliare e pontificia sulla chiesa particolare, l'episcopato e la vita consacrata.
3. Promuovere l'informazione reciproca.
4. Favorire gli incontri tra consacrati e clero diocesano nelle diocesi.
5. Promuovere la vita di preghiera e la formazione liturgica nelle comunità contemplative e nelle persone consacrate in generale.
6. L'Ordinario del luogo provvederà affinché ci siano confessori ordinari per i monasteri delle monache.

II. Una più ampia integrazione e partecipazione dei consacrati, secondo il loro carisma, all'azione pastorale diocesana e agli organismi di consultazione e di governo.

7. Il vescovo diocesano è il primo responsabile dell'azione pastorale nella diocesi con cui devono collaborare i consacrati.
8. La vita consacrata è un arricchimento per le diocesi.
9. I consacrati devono seguire il vescovo con devoto rispetto e riverenza in ciò che riguarda la cura delle anime.
10. I consacrati devono assecondare le direttive concrete del vescovo.
 - a) nelle parrocchie, arcipreture e vicarie
 - b) nelle diocesi

c) Nella provincia e regione ecclesiastica

d) Nella Conferenza episcopale
11. Il vescovo si renda presente nelle comunità e nelle opere apostoliche dei consacrati.

12. Il vescovo è il responsabile della promozione e dello sviluppo dell'intera pastorale dell'iniziazione cristiana.

13. Il Piano di azione pastorale diocesano traccia le linee maestre della vita della chiesa particolare.

14. I consacrati di vita attiva promuoveranno il coordinamento tra di loro mediante la creazione delle Conferenze diocesane o regionali.

15. Per la nomina del vicario episcopale per la vita consacrata, il vescovo tenga conto del parere dei consacrati.

16. I consacrati devono essere sufficientemente rappresentati nei consigli corrispondenti.

17. È opportuno che le vicarie, le delegazioni, i segretariati e i servizi contino sulla partecipazione dei consacrati.

18. Si deve favorire una più ampia e corresponsabile presenza della vita consacrata femminile.

19. Promuovere assemblee e incontri tra vescovi e superiori maggiori nella provincia e regione ecclesiastica.

20. Promuovere il funzionamento della Commissione vescovi e superiori maggiori.

21. È consigliabile la presenza reciproca di delegati della Conferenza episcopale della CONFER e della CEDIS nelle rispettive assemblee.

22. I superiori maggiori potranno partecipare a quelle Commissioni episcopali che si occupano dei settori pastorali.

III. Un maggior coordinamento da parte del vescovo dei ministeri, servizi e opere apostoliche che i consacrati realizzano nella chiesa particolare

1. Informazione reciproca delle attività pastorali.

2. Scambio di informazioni tra il vescovo e i consacrati sullo stato attuale della pastorale diocesana e sulla possibilità che i consacrati partecipino in essa.

3. Verifica periodica di come si realizza il coordinamento.

4. Per nominare un consacrato ad incarichi diocesani si abbia il consenso del superiore competente.

5. Vescovi e superiori maggiori rispettino e favoriscano le nuove iniziative ed esperienze pastorali.

6. Fatta salva la legittima autonomia degli istituti religiosi di disporre dei propri beni, si consiglia di dialogare con l'Ordinario del luogo, affinché questi esprima il suo parere sulla conservazione della titolarità cattolica dei centri e l'alienazione dei beni nella Chiesa.

7. La pastorale vocazionale deve essere programmata insieme.

51ª Assemblea plenaria

Questo documento è stato approvato all'unanimità dalla CEE nella sua 51ª Assemblea plenaria che si è tenuta a Madrid nei giorni 15-19 aprile 2013. Sotto il presidente della CEE D. Antonio Maria Rouco Valera, arcivescovo di Madrid (con la lettera di rinuncia per età presentata al Papa), si sono riuniti il nunzio apostolico Renzo Fratini,

74 vescovi (dei 77 in attività), 2 cardinali, 13 arcivescovi, più l'ordinario castrense, 52 diocesani, 9 ausiliari. Nella CCE ci sono solamente 5 vescovi religiosi.

Gli stessi vescovi riconoscono – benedetta sia tanta umiltà – la forte tensione che esiste tra la gerarchia (vescovi) e la vita consacrata. Non c'è intesa tra i ve-



scovi e i religiosi.

Facendo una lettura spassionata, il documento che analizziamo suscita numerosi interrogativi e problemi, per lo meno guardando da parte della vita consacrata. Come è possibile un documento che dica più delle stesse cose? Personalmente non vedo una teologia nuova, che dia impulso, con



una visione di futuro, e che possa servire per una vera relazione di fraternità e solidarietà tra i vescovi e la vita religiosa.

Penso che il fondamento del documento non è messo a confronto con la base che sono i religiosi e le religiose; c'è una grande assenza di riflessione sulla vita consacrata compiuta negli ultimi decenni (riflessione teologico-pastorale).

Sappiamo che nelle riunioni precedenti e nell'ultima assemblea, nel momento di approvare il testo definitivo, c'erano opinioni diverse tra gli stessi vescovi. Che cosa vuol dire?

Momento storico

Non c'è alcun dubbio che per la Chiesa e in essa per la vita consacrata è un momento storico molto importante. Tutti riconosciamo che la Chiesa sta attraversando un'epoca di purificazione.

Contro la Chiesa e la vita consacrata spuntano nemici da ogni parte, da dentro e da fuori. E la Chiesa e la vita religiosa devono mostrare il loro coraggio e il loro carisma in maniera piena e vivace.

Ma la Chiesa e la vita consacrata devono incrementare, vivere ed esprimere l'esperienza evangelica della fraternità, di collaborazione e solidarietà reciproca nei due aspetti importanti: come istituzioni quali sono e come persone impegnate per il Regno di Dio che formano dette istituzioni.

Non è un buon sintomo per promuovere le relazioni tra i vescovi e la vita consacrata il fatto di redigere un documento pieno di citazioni: 157 in

totale. Mi sembra esagerato. La più citata è l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 45 volte; 20 volte il Codice di diritto canonico e il papa emerito Benedetto XVI; viene citato anche *Mutuae relationes*, come non potrebbe essere diversamente. Una volta, il papa Francesco. La chiesa particolare e la vita consacrata devono riconoscere che questo momento di crisi e di mancanza di vocazioni è un momento di grazia e di salvezza.

Potere e obbedienza

Ci sono espressioni nel documento che fanno di un passato rancido e agro. Mi si potrà dire che sono espressioni giuridiche e documenti ufficiali. D'accordo. Ma in fondo c'è il senso del potere e dell'obbedienza (cieca?).

Tutti i vescovi desiderano la presenza della vita consacrata nelle loro diocesi. Geniale! Nella chiesa particolare c'è posto per tutti e tutti possiamo offrire delle esperienze gioiose, ciascuno a partire da ciò che rappresenta e la vita consacrata offre una diversità di carismi che sono dono e grazia di Dio.

Il fatto di ricordare che i consacrati "sono soggetti alla potestà dei vescovi a cui devono rispetto devoto e riverenza" (CIC 678), per fare un esempio, sa di potere, di comando... e non di servizio, disponibilità, relazioni fraterne. Il semplice fatto di citarlo mi sembra pesante.

Si dovrebbe approfondire come lavorare, evangelizzare, annunciare il Regno di Dio nella stessa direzione, vescovi e religiosi, senza ostacolarsi

gli uni gli altri. Se i diversi carismi sono una ricchezza per la chiesa particolare, dobbiamo scommettere su una Nuova Evangelizzazione d'insieme, coraggiosa, attuale come ci è richiesto dalla realtà socio-politica ecclesiale.

Conclusione

Che io sappia, il documento non è ancora stato presentato "ufficialmente" in pubblico. Cosa non abituale nella CEE. Essa lo ha semplicemente postato in *internet*.

Pubblicandolo al termine o durante il periodo estivo si corre il pericolo che si metta nel cassetto dei ricordi, e sarebbe un peccato.

Il documento contiene molti punti che meritano di essere chiariti, commentati, fatti oggetto di dialogo.

Non ho notato nel documento alcun interesse da parte dei vescovi per il dialogo sereno a partire dalla realtà della situazione dei religiosi di fronte al loro buon atteggiamento per un cammino sincero e d'insieme.

José Maria Arzalluz. cp

GIUSEPPE MARCOCCI

Pentirsi ai Tropici

Casi di coscienza e sacramenti nelle missioni portoghesi del '500

Le missioni organizzate dai gesuiti nelle colonie portoghesi nella seconda metà del '500 sollevano inedite questioni morali. Casi di coscienza e interrogativi sull'amministrazione dei sacramenti si inquadrano nel tentativo di replicare ai Tropici, anche con modalità aggressive e intransigenti, i principali caratteri delle società europee.

«SGUARDI»

pp. 72 - € 6,00

EDB www.dehoniane.it